



La "mossa del cavallo" un modo di dire entrato nel comune linguaggio politico ma anche in quello letterario. Il vocabolario lo registra all'inter-no della parola "cavallo" specificando che non è solo uno spostamento a elle di questo pezzo sulla scacchiera ma anche, dal punto di vista figurato, di un'iniziativaabile e inattesa, che permette di liberarsi da un impedimento o di uscire da una situazione critica.



Alberto Manzi nasce a Roma nel 1924. Nel 1946, dopo la guerra che ha vissuto come sommergibilista, inizia ad insegnare presso il carcere 'Gabelli' di Roma dove realizza il primo giornale degli Istituti di Pena "La Tradotta". Nel 1954 lascia la direzione dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Roma per fare l'insegnante elementare e portare avanti "sul campo" quelle ricerche di psicologia didattica che continuerà per tutta la vita. Nel 1954 si reca in Amazzonia per studi sugli insetti, ma colpito dalle condizioni dei nativi ritornerà in Sud America ogni estate fino al '77 per corsi di scolarizzazione agli indigeni e attività sociali. Intensa l'attività di scrittore, con oltre 30 titoli tra racconti, romanzi, fiabe, traduzioni, testi scolastici, testi di divulgazione scientifica tradotti in molte lingue che gli sono valsi riconoscimenti e premi internazionali. I temi della libertà e della solidarietà, dell'avversione per ogni forma di violenza e per il razzismo,

del rapporto fra l'uomo e il proprio ambiente emergono in ogni suo lavoro. Relegare i suoi romanzi nella sola letteratura per ragazzi ha penalizzato queste opere che hanno tutti i requisiti per essere una 'buona letteratura' straordinariamente capace di essere compresa anche dai ragazzi. Dal 1960 al 1968 per la Rai e il Ministero della Pubblica Istruzione realizza e conduce la trasmissione 'Non è mai troppo tardi' corso per gli adulti analfabeti che in seguito verrà imitata in 72 Paesi (premio ONU 1960). "Il ponte d'oro" e "Il mondo è la mia patria" sono altri titoli di libri di testo e di trasmissioni radiofoniche di cui è autore, conduttore e regista. Con una lunga serie di trasmissioni per la televisione e la radio tra il 1951 e il '96 Manzi ha contribuito a portare la scuola in televisione e non la televisione a scuola. Insegna nella scuola elementare fino al 1987, anno in cui realizza anche 'Impariamo ad imparare', 'Educhiamo a pensare', 'Fare e disfare: il gioco come sviluppo dell'intelligenza' ciclo di puntate per la RAI-TV DSE. Su invito del Governo Argentino e per conto dell'UNESCO, tiene un corso di 60 lezioni presso il Ministero a Buenos Aires sull'utilizzazione di radio e televisione per l'alfabetizzazione, per l'aggiornamento dei docenti, per un'educazione permanente. Per aver applicato le metodologie e le tecniche suggerite, la Repubblica Argentina ricevette nel 1989 il riconoscimento dell'ONU e un premio internazionale per la migliore soluzione adottata per l'alfabetizzazione in tutto il Sud America. Nel 1992 realizza per la Rai 'Insieme', 60 puntate televisive per insegnare la lingua italiana agli extracomunitari, nel '96 'Curiosità della lingua italiana' per gli italiani all'estero. Nel 1993 è chiamato dal Ministero per gli Affari Sociali a far parte della Commissione ristretta per la formulazione della legge quadro per la difesa dei minori. Nel 1994 è stato eletto sindaco di Pitigliano (Grosseto), dove si è spento il 4 dicembre 1997.

"Ogni Altro sono io"
Tra le opere di Manzi segnalato: *Grogh, storia di un castoreo* (1948), *Orzowei* (1955), *Turipigliolo* (1988), *Gugu* (1997). In particolare la trilogia nata dalla sua esperienza sudamericana in cui i protagonisti seguono un processo inarrestabile di presa di coscienza e di riscatto. In *La luna nelle baracche* (1974) si tratta di una presa di coscienza individuale, ne *El loco* (1979) è un intero villaggio ad individuarne la strada per ritornare a conquistare la propria dignità, mentre in *E venne il sabato* (1997) si assiste ad una sorta di canto corale degli ul-timi ormai consapevoli del loro essere uomini in una periferia del mondo dove, come in qualsiasi altra periferia, si tenta di mantenere i poveri nell'ignoranza per impedire loro di comprendere le ingiustizie che li opprimono. Tea

rielaborato da L. Del Gaudio, M. Danesi, L. Peiris

Anno 1 **9 novembre 2010**

Il Cavallo **CON un mondo SU scale DI grigio: storia antropologia interculturale**

in questo numero presenta:
Alberto Manzi: "Non è mai troppo tardi"
"Io Tu Noi Impariamo Insieme"
"Ogni Altro sono io: Orzowei, una corsa verso la vita"

NERO SU BIANCHI

a cura degli studenti di TERZA A igea diurno
 Coordinamento e impaginazione: A.E. Testa

Responsabile progetto: Angela Emanuela Testa
 e.testa@iisbianchi.it
 Dirigente scolastico: prof. Mario Marcante
 Responsabile stampa: DSGA Signor Claudio Pirola
 Stampa: N. Auletta, G. Greppi Web: G. Tramontana
 Sede Redazioni: IIS Mosè Bianchi
 c/o Biblioteca IIS "Mosè Bianchi" via della Minerva, 1
 20900 Monza
 tel./fax. 039 235941 - 320260

Nerosu Bianchi
 9 novembre 2010
 anno I n°2

Berlino 1989
 "MANCA UN PONTE FRA I CUORI
 SE QUESTO PONTE CI FOSSE
 GLI UOMINI SI SCAMBIEREBBERO I SEGRETI,
 I PENSIERI LIETI,
 IL SORRISO E IL PERDONO
 ... FANCIULLO,
 COSTRUISCI CON LE TUE MANI
 SENZA TRAVI,
 UN PONTE D'ORO."
 Emilia Alboret

Per gli Studenti,
 il Dirigente Scolastico, i Docenti, gli ATA,
 i Genitori, gli Ex
 dell'I.I.S. "Mosè Bianchi"
 via della Minerva, 1
 20900 Monza

Dedicato a tutti quei maestri che vedendomi
 ma insegnato a coltivarlo. A quei maestri che
 ne cercano la causa in se stessi. A quelli che sanno
 perché sarei tentata di dire che non esistono cattivi maestri, ma solo cattivi "scolari"
 Aforismi rielaborati da Tea

IO TU NOI 'IMPARIAMO INSIEME'
 di S. Bufi, G. Del Vecchio, F. Padula, L. Pirovano, G. Stilo

"INSIEME" per Manzi è stata, da sempre, una delle parole 'magiche' presente in tutti i suoi scritti. Dai Francescani di Sant'Ippolito in Roma e nello scoutismo sperimenta questa parola: **INSIEME**. **Insieme nella stessa patria dell'uomo: il mondo.** "Quando devo fare una cosa, mi metto nei panni degli altri. Ogni altro sono io, capite? Ogni altro sono io." (da 'E venne il sabato'). Il rapporto di Alberto Manzi con l'istituzione e la gerarchia scolastica invece non è mai stato entusiasta. Vedevo come purtroppo "andavano" o piuttosto "non andavano le cose" nelle scuole e per questo motivo nel 1950 scrive una lettera al ministro della P.I. della quale riportiamo degli stralci: "Pensierini sulla scuola d'oggi": la sconsolata e sconsolante radiografia di un malato che non è mai stato immaginario"... "Scuola d'oggi: rovina di un prossimo futuro. Il male è alle radici, è nel tronco, è nei rami: ovunque. È nei maestri, nei direttori, negli

ispettori, nel ministro. Covicché le patrie galere rigurgitano di minorenni. "Secondo Manzi l'educazione scientifica era uno dei punti più deboli della scuola italiana degli anni '50 e ... sembra neanche siano passati tanti anni! La sua doppia formazione, scientifica e pedagogico-psicologica, gli consentiva una visione globale. Partire dalle cose semplici e concrete per arrivare gradualmente ad un principio di astrazione "Le ho provate tutte per cercare di trasformare questa benedetta scuola, nel rispetto dello studente, perché questo è il punto fondamentale -ha scritto Manzi- da una scuola dove si insegnano pensieri a una scuola dove si insegna a pensare". Scriveva: "Inutile il libro di testo se i 'fatti' (o i concetti) sono trasmessi per via simbolica, che non permette di dare concretezza al pensiero. Non c'è esperienza, né costruzione di linguaggi, né conoscenza vera, ma solo un'apparente conoscenza - un vuoto ricoperto da un'apparenza di sapere (Vygotskij).
 Studiare di per se stesse le singole materie non ha nessun valore; per interpretare i fatti serve collegare le relative conoscenze. **FAR VIVERE UN PROBLEMA.** Fare, discutere e verificare ecco che nasce il linguaggio cioè la formazione di un nuovo concetto e di un nuovo linguaggio per esprimerlo. Le parole e i modi di dire sono importanti per lo sviluppo cognitivo; aiutano a costruire una relazione sempre più precisa tra i modi di guardare, di fare, di dire. Obblighiamo il ragazzo a rendersi consapevole del significato delle parole; significato che lui stesso può controllare rendendosi così responsabile delle sue azioni e delle parole che usa." Da maestro torna poi alla ribalta nel 1981, perché si rifiuta di redigere le nuove "schede di valutazione", che con la riforma della scuola avevano sostituito la tradizionale pagella. Manzi afferma: «Non posso bollare un ragazzo con un giudizio, perché il ragazzo cambia, è in movimento; se il prossimo anno una persona legge il giudizio sulla scheda di valutazione, l'abbiamo bollato per tutta la sua carriera scolastica". La "disobbedienza" fu sanzionata con la sospensione dall'insegnamento e dello stipendio. L'anno successivo il Ministero della Pubblica Istruzione torna a far pressione sull'insegnante cercando di convincerlo a scrivere le valutazioni tanto attese. Manzi fa intendere di non avere cambiato opinione, ma si mostra disponibile nel redigere una valutazione riepilocomune per tutti i ragazzi tramite un timbro. Il giudizio era: "Fa quel che può, quel che non può non fa". Il Ministero della Pubblica Istruzione si mostra contrario alla valutazione timbrata. Manzi risponde dicendo: «Non c'è problema, posso scriverlo anche a penna». Dal 1994 al '97 Alberto Manzi da sindaco di Pitigliano completa il cerchio dell'impegno educativo, sociale e civile che ha caratterizzato tutta la sua vita progettando un Museo all'aperto che sarà inaugurato nel 2004 per la conoscenza storico-ambientale del territorio". liberamente tratto da: www.centroalbertomanzi.it

"FA QUEL CHE PUO' QUEL CHE NON PUO' NON FA"

MEDIOGIOCO: Pao e Paul sono capi che sanno dialogare con sincerità e lealtà. Ciò permette ai due popoli di aiutarsi e collaborare pur nella grande diversità di cultura

ORZOWEI scritto da Manzi nel 1954 e tradotto in 32 lingue. Ambientato in Sud Africa racconta le vicende di Mohamed Isa, un bimbo bianco 'trovato' da Amunai, un grande guerriero Swazi nella foresta. Isa cresce continuamente discriminato a causa della sua pelle chiara. Mesei, il figlio dello stregone, non perde mai occasione di deriderlo, picchiarlo e umiliarlo trascinandolo con sé tutti i ragazzi della tribù. Scacciato dalla tribù Isa conosce Pao, del Piccolo Popolo che gli insegnerà molte cose: a sopravvivere nella foresta, a controllare le proprie paure, a diventare un vero uomo. Proprio per questo Pao lo spingerà anche a conoscere il popolo da cui discende, le sue radici. Ma anche tra i bianchi Isa viene accolto con diffidenza perché considerato un 'cafro', un selvaggio infedele. Col passare del tempo però Isa dimostrerà il suo valore. Questo romanzo ci fa capire come chi è saggio non rimane fisso su preconcetti, ma considera importante conoscere le persone per come sono realmente e non solo per il colore della loro pelle. Suo malgrado, Orzowei si troverà a lottare contro gli Swazi. Mesei sempre più accecato dall'odio verso Isa trascinerà il suo popolo in una lotta molto cruenta. I boeri per difenderlo massacrano la tribù. Il sapersi finalmente accolto porterà Isa ad uno slancio eroico per salvare gli Swazi da una carneficina. Leggere questo libro mi è stato molto utile perché oggi non si può ignorare che viviamo in una società multietnica. **Nel nostro Istituto sono presenti studenti di 24 nazionalità diverse.** Penso che sia stato un bene aver letto questo libro in questo periodo perché il mio rapporto con gli stranieri rimane pur sempre un rapporto di 'diffidenza' e nell'aria a volte c'è tensione e paura. C'è una parte di Orzowei che mi rispecchia molto: il fatto che Isa non si è arreso mai, pur essendo ferito, ha cercato sempre di combattere, rialzandosi in piedi. Così io ogni giorno cerco di affrontare la mia vita senza arrendermi alle difficoltà, sbagliando e ritentando in ogni occasione, senza mai darmi per vinto, affrontando ogni ostacolo con tutta la mia forza, fino allo stremo.

di D. Cesary, M. Danesi, L. Gualtieri, A. Magrisi, F. Paglialonga

Differenti comunità

In questi tempi si sente spesso parlare di atti razzisti nei confronti di persone differenti da quello che noi siamo. Atti contro differenti religioni, differenti modi di vivere, differenti colori della pelle, differenti antenati, differenti sessualità. In alcuni paesi, le persone sono trattate in modo differente solo perché sono nate al di là di un confine. Chiediamoci se questo è giusto.

di Maxime Saldarelli

Il rispetto dell'Altro

Molto spesso vivere in una comunità essendo diversi è difficile in quanto nonostante siamo nel 2010 ci sono ancora molti pregiudizi nei confronti delle persone che non hanno il nostro stesso colore, che non parlano la nostra lingua o che non hanno il nostro stile di vita. Siamo molto indifferenti anche nei confronti dei disabili. Il razzismo è una piaga anche del nostro paese. Siamo sempre pronti ad incolpare chi è diverso di qualsiasi cosa. Il problema razziale è sempre esistito fin dall'antichità e penso che non si concluderà mai, non riusciremo mai a considerare fratelli persone che provengono da nazioni diverse dalla nostra. In questi anni ho notato che non tutti i bambini di colore adottati da famiglie italiane si sono integrati nei vari gruppi. Spesso vengono derisi e umiliati solo perché "neri". Si parla molto di aiutare le persone disabili, ma nel concreto a me sembra che queste persone siano un po' lasciate a loro stesse in quanto l'egoismo ci porta a pensare a divertirci ed alle cose belle della vita e non a regalare un sorriso a chi ne ha realmente bisogno. Anche a scuola molti ragazzi vengono derisi solo per il loro modo di comportarsi o per il loro abbigliamento. Se non ti uniformi al gruppo spesso vieni emarginato da coloro che si sentono superiori, ma in fondo molte volte non lo sono ed assumono questo atteggiamento solo per mascherare la loro insicurezza. Io personalmente non ho problemi a stringere amicizia con tutti e penso che comunque alla base di tutto ci deve essere il rispetto. Dobbiamo imparare a rispettare il prossimo, ad aiutare chi è nel bisogno e non far finta che i problemi non esistano per non sentirsi obbligati nei confronti di chi ci è accanto.

di Giulia Del Vecchio

Conta di più l'integrazione

Ormai la nuova composizione della popolazione residente in Italia e in particolare l'aumento dei minori stranieri presenti sul territorio fa emergere nuove necessità. Essendo io stesso uno straniero ho avuto modo di notare molte cose. Nella mia esperienza di vita in Italia, ho capito che i bambini italiani hanno gli stessi desideri, gli stessi gusti e sono diversi solo per l'aspetto fisico. Quelli stranieri a volte si sono ricongiunti ai genitori dopo anni di separazione, dovendo così lasciare chi, nel frattempo, nel paese d'origine si era preso cura di loro. Nel mio caso lo Sri Lanka. Si soffre per una "doppia separazione". A volte si tratta di ragazzi non accompagnati; a volte sono figli di coppie miste che si sono stabilite in Italia usando magari percorsi di vita e culture completamente diversi. Penso che conti di più l'integrazione, che a volte però, come nella mia esperienza, causa la perdita degli usi a cui si è abituati nel paese originario, la lingua, la cultura e la religione per trovare modalità di vita nuove costruite con chi abbiamo ora vicino.

di Mihindukulasuriya Peiris Lakshan

Confrontarsi

In un certo senso, anch'io qualche anno fa mi consideravo un 'orzowei' al contrario. Fortunatamente, fino ad ora, ho sempre avuto buoni risultati scolastici e questo inizialmente mi ha creato qualche difficoltà a livello relazionale con i miei nuovi compagni. All'inizio non ci si conosceva e quindi ogni volta che ottenevo un risultato positivo c'era sempre qualcuno che commentava. Questo mi metteva abbastanza a disagio e cercavo di capire come fare per far sì che questa situazione mi escludesse dal gruppo. Col passare del tempo, abbiamo imparato a conoscerci e questo disagio si è risolto nel migliore dei modi.

di Alessandro Pollastri

Davvero crudele!

Un po' mi ritrovo in Isa, anche se, per fortuna, non sono mai stata trattata male come lui. Sono stata però presa in giro molte volte. Alcuni mi hanno derisa a causa del mio peso, mi hanno sempre fatta sentire brutta e questo succede anche adesso. Ho cercato di non pensarci ma era più forte di me, visto che già io stessa non mi sono mai sentita bene con il mio corpo, ma ormai ho capito che in questo mondo ci sono persone davvero cattive che pur di sentirsi bene ti insultano, forse... per il solo gusto di farlo? Be', non lo so! Sò solo che è una cosa davvero crudele. Sò che non sono perfetta come tutte le altre ragazze, ma penso che bisogna andare oltre l'aspetto fisico e vedere quello che abbiamo dentro, come siamo fatti realmente. Fare diete alla mia età non è una cosa molto bella, ma ODIO il mio corpo e cerco di essere perfetta. Tutto questo, perché le persone che mi hanno sempre preso in giro forse mi hanno condizionata. Mi vergogno, ma è così. Non va sempre a finire come nei film o nei libri, la vita è questa e dobbiamo accettarla come è.

Anonima.

Un episodio che mi ha colpito del libro è quan-

La fatica di capire

do Isa si avvicina a Filippo, un ragazzo senza gamba che stava solo e viene brutalmente frustato dal padre di lui, perché subito pensa che voglia umiliarlo. Isa, non ancora inserito nel villaggio dei bianchi, non capisce. Il povero ragazzo, in questa situazione come in altre, si è comportato da vero adulto superando l'iniziale sbigottimento e non rivoltandosi con rancore, ma cercando spiegazioni di quell'atto inaspettato. Possiamo paragonare questo fatto con situazioni a noi vicine come 'il voto di un'interrogazione'. Se non si studia e si prende un voto negativo, ci si rassegna dicendoci che ce lo siamo meritati, ma se si ha studiato e si prende il medesimo voto sicuramente è più difficile accettarlo. Isa trovandosi in una situazione inaspettata e sgradevole come questa, mantiene la calma e cerca di comprendere senza arrabbiarsi, e poi perdonando!

di Francesca Padula

"Forse è un Swazi, o un bianco, o uno del piccolo popolo. È tutti e tre, o forse nessuno dei tre. Eppure io ho visto: boscimani, negri, bianchi sono stati capaci di amarlo e di sacrificarsi per lui quando lo hanno conosciuto. Ed egli ha amato tutti. Ecco: quando ci conosciamo, anche se la nostra pelle è di un altro colore ci amiamo" Orzowei, cap.16

Una buona amica

Non c'è un episodio preciso di questo libro che mi faccia pensare a qualcosa accaduta nella mia vita ma pensando a tutto quello che Isa ha fatto per il suo amico Filippo mi chiedo se in questi anni anche io sono sempre stata in grado di aiutare i miei amici e sostenerli quando ne avevano bisogno, se ho sempre avuto un comportamento corretto nei loro confronti e se sono sempre stata in grado di renderli felici. Spero di essermi sempre comportata al meglio con loro e spero che anche nel futuro continuerò ad essere una buona amica come lo è stato Isa con Filippo.

di Laura Pirovano

Avere qualcuno che ti insegna a vivere è indispensabile.

Una soddisfazione

Isa, solo al mondo, è pronto a cogliere e ringraziare per qualsiasi cosa. Nella tragedia ha avuto molti incontri importanti, ha trovato padri e madri in ogni popolo. Nella vita servono le persone che ti facciano riflettere sui tuoi problemi e siano disposte a darti una mano. Queste 'armi' ti danno la forza di crescere. Il saggio Pao gli fa superare difficoltà e diversità portandolo ad accettarsi per quello che è, a capire che quello che conta è comunque riuscire a vivere insieme. Nella mia vita sono state e sono ancora importanti le persone che mi hanno aiutato e che mi hanno insegnato nuove cose quando ero in difficoltà. Anche gli amici sono importanti perché mi aiutano e mi danno consigli proprio come quando Isa rincuora Filippo. Anch'io credo di essere stato un buon amico quando un mio compagno di classe veniva preso in giro perché era più robusto rispetto agli altri. Gli facevo capire che doveva fregarsene. Io ci sono sempre stato per lui e sono riuscito a fargli tornare il sorriso.

di Edoardo Rutigliano

Vivere sentendosi diversi non è facile.

In questi ultimi anni mi è capitato molte volte di sentirmi diversa, spesso solo per il fatto che non sono femminile come la altre. Io sono sempre stata una specie di ragazza maschiaccio, mi sono sempre divertita moltissimo senza mai badare troppo al modo in cui mi muovevo o in cui ero vestita. Ma con la crescita questo cambia perché la società richiede che si debba essere belle e delicate, ma io sono esattamente l'opposto. A causa del mio essere diversa a scuola spesso venivo presa di mira da persone che si credevano migliori di me, ma probabilmente non lo erano. Per colpa loro ho avuto un periodo in cui piangevo sempre, ero distrutta, ma grazie ad altri che invece mi hanno voluto bene ne sono uscita ed ora queste persone non mi fanno più paura. Questa è la mia storia. Io mi ritengo molto fortunata perché ho conosciuto persone meravigliose, ma non sempre è così. Alcuni ragazzi non hanno la fortuna che ho avuto io e, a causa della solitudine, si possono fare pazzie.

La solitudine e l'abbandono possono portare anche al suicidio.

Io ritengo che questo problema del "sentirsi diversi" sia grave e che ci si debba riflettere molto perché ogni persona ha diritto ad essere se stessa senza nascondersi per paura del giudizio degli altri.

di Micaela Mondini

